

QUESTO LIBRO RACCONTA DI UNA CLASSE DAVVERO SPECIALE.
DISEGNA IL TUO COMPAGNO DI CLASSE CHE PIÙ ASSOMIGLIA
AL PROTAGONISTA DI QUESTA STORIA.

Gloria Danili

TAMARA TOMBÉ

E LA STELLA DEL TEATRO

illustrazioni di Laura Re



Per l'edizione italiana © 2018 Edizioni Lapis
Per i diritti internazionali © Book on a Tree
A story by Book on a Tree - www.bookonatree.com
Tutti i diritti riservati
Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50 - 00191 Roma
www.edizionilapis.it
ISBN: 978-88-7874-420-6
Finito di stampare nel mese di luglio 2018
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna - Roma

Lapis
edizioni



Tombé, presente?

Erano le 7.30 di un giorno come tanti, a Picco Pernacchia, ma quella mattina sembrava che persino il sole facesse fatica a svegliarsi.

Alla scuola Rodari, tra uno sbadiglio e l'altro, gli studenti della Seconda B prendevano posto per la prima ora: lezione di matematica con la signorina Torchio.

Ovvero la noia più totale. Assoluta. Universale.



Nino Niagara cominciò a tirar su col naso.

– La mia mamma SNIFF SNIFF! dice sempre SNIFF SNIFF! che il mattino ha il pianto in bocca!

Di fianco a lui, Vera Voglio fissava la lavagna e ripeteva: – NON HO VOGLIA, NON HO VOGLIA, NON HO VOGLIA! – e sperava con tutta se stessa di poter tornare nel suo lettino a contare, al posto delle pecore, le sue voglie (la notte precedente ne aveva contate ben duecentocinquanta!).

Ronnie Rondella premette sul suo camiciotto a righe orizzontali il pulsante RE-START. E aprì la bocca in uno sbadiglio così potente da far vibrare le sue tonsille robotiche... provocando l'orrore di Cecilia Candeggina che, di fianco a lui, indossò la mascherina d'emergenza e si affrettò a spruzzare nell'aria un disinfettante anti-germi-da-sbadiglio-senza-la-mano-davanti.

Nell'ultima fila Patty Padella estrasse



dalla sacca della merenda la sua ultima, segretissima ricetta: *tortini di panna-fragola*. E cominciò a smangiucchiarli uno dopo l'altro per ritrovare il buonumore. Peccato che, insieme al buonumore, avesse risvegliato anche l'olfatto di Nebbia, il topolino da compagnia di Nino, che cercò in tutti i modi di tenerlo a bada nella tasca della felpa.

Dall'altro lato della classe, Gianni Ginocchio combatteva la sonnolenza giocando a fare centro con le puntine da disegno sul maglioncino di Furio Furetti. Che, in risposta, scarabocchiò il progetto di un banco-bunker per proteggersi.

In tutta quella confusione (e in tutto quel sonno), l'unico che era già vispo e attento era Mino Minimo.

Invece di sbadigliare, stropicciarsi gli



occhi o nascondersi dietro il compagno davanti per fare un pisolino, Mino guardava ansioso fuori dalla finestra, in cerca della sua compagna preferita: Tamara Tombé.

– Qualcuno l'ha vista? – domandò con una vocina sottile come uno spaghetti. Ma come al solito, nessuno lo sentì.

In quel momento, arrivò la maestra Torchio. Si sedette alla cattedra, inforcò i suoi occhialoni da sommozzatore subacqueo e aprì il registro.

Mentre la maestra scorreva a uno a uno i nomi del registro (... Assò, Battaglia, Candeggina...), Mino continuava a guardare fuori dalla finestra per cercare la sua compagna.

(... Lodato, Minimo...)

Una gocciolina di sudore gli scese sulla fronte.



(... Niagara, Padella...)

Mancava poco.

Pochissimo!

Fu solo quando la signorina Torchio arrivò alla lettera “R” di Rondella, che finalmente, in fondo alla strada, la vide.

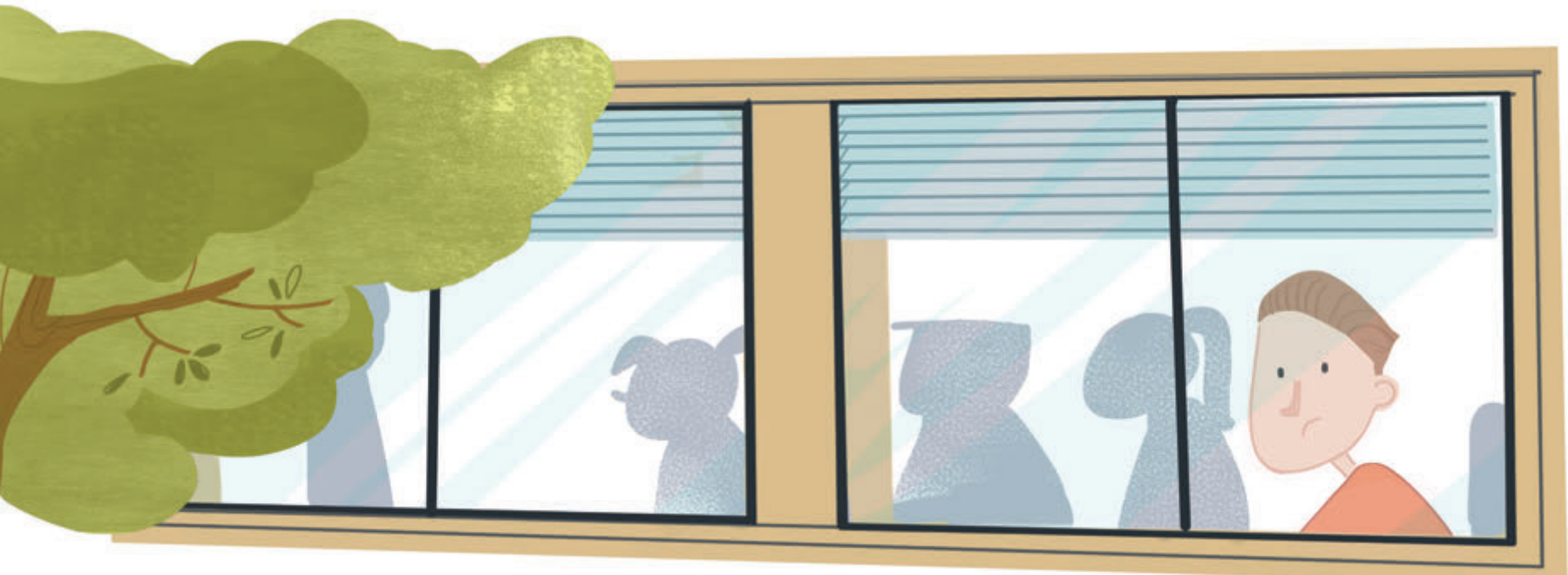
Zainetto rosa, jeans e tutù.

Tamara stava prendendo una rincorsa dal marciapiede della rotonda per fare una piroetta con le sue gambe a stuzzicadenti,

allineate come le lancette di un orologio. Dribblò i pilastri della cancellata d'ingresso con le gambe in *jarreté* e i piedi in *déboulé*, e infine, con uno *chassé* diagonale scansò elegantemente lo scopettone del bidello Ranuzzi che rincorreva sulle scale gli ultimi ritardatari.

A Mino sembrò che il suo cuore tuonasse come un tamburo (anche se come al solito, nessuno lo sentì).

Ce l'avrebbe fatta Tamara ad arrivare



in tempo per evitare una delle temibili punizioni del preside Mariotti, che scattavano immancabili alla fine di ogni appello?

In quel momento, la maestra Torchio scandì:

– Tombé, presente?

E mentre allungava la mano per afferrare dal cassetto della cattedra la penna rossa dei ritardi, la porta all'improvviso si aprì. Con un brillante raggio di sole spuntò proprio lei: Tamara!

Mento all'insù, spalle (e zainetto) all'indietro, piedini sulle punte.

La ragazzina fece il suo ingresso nell'aula volteggiando in un *pas du matin* di sua invenzione (che altro non era se non una bizzarra variante del Saluto al Sole che



aveva visto fare da sua zia Linda, insegnante di yoga).

– Presente! – esclamò, sulle punte delle sue scarpine da danza numero ventisette.

– Ok, ok. Ma adesso fila al tuo posto! – tuonò la Torchio, richiudendo il cassetto con uno SBAM!

E con un sorriso, Tamara tornò a volteggiare sulle punte e raggiunse il proprio banco.

Solo allora Mino Minimo si lasciò sfuggire un sospiro di sollievo potente come un tornado.

Ma ovviamente, nessun altro lo sentì.





La famiglia Tombé

Tutti sapevano che Tamara aveva perennemente la testa tra le nuvole.

Forse era così perché era nata in una famiglia di sognatori: la mamma, la signora Tanya Tastini, era una rinomata cantante d'opera lirica, specialità mezzo soprano, mentre il padre, il signor Tamarindo, era un pianista di fama la cui "Ode dell'Oltre-Tombé" era diventata popolarissima tra i piccopernacchiesi di qualsiasi generazione.



Forse fu così che, ascoltando tutti i giorni e a tutte le ore le melodie dei genitori, la piccola Tamara, fin da quando era nel pancione della mamma, aveva imparato subito a saltellare su e giù come un coniglietto.

Appena nata, i suoi biondissimi capelli erano già straordinariamente agghindati a mo' di *chignon*, la pettinatura delle grandi *étoiles* dell'Opéra parigina.

A sei mesi, quando tutti gli altri bambini

cominciavano a malapena a gattonare, lei già camminava con disinvoltura sulle punte delle calzine antiscivolo.

A un anno indossava il tutù sopra il pannolino, e all'asilo, mentre i suoi coetanei imparavano a distinguere la mano destra dalla sinistra, conosceva già a memoria tutti i passi base della danza classica!

Da allora, non aveva mai smesso di ballare sulle punte.



Tamara ballava sempre, ma proprio SEMPRE: mentre faceva la spesa al mercato con la mamma, quando era sotto i ferri del dentista Rapagnetti, quando leccava (in equilibrio immobile sulle punte) il gelato alga e cioccolato dei fratelli Del Cono, a volte persino durante le interrogazioni di Pennini!

– Ma, cara, perché balli sempre? – le aveva domandato un giorno la mamma della sua compagna di classe Bianca Battaglia, mentre era in fila dietro di lei al banco dei formaggi.

– Uhm, forse mi succede quando vedo o sento intorno a me... la magia della danza! – rispose.

La signora Battaglia la guardò stralunata.

– E come funzionerebbe la magia della danza?

– Beh, è semplice – spiegò Tamara.

– Funziona che il mio cuore inizia a tamburellare, sento un formicolio sulla pelle che mi fa un pochino ridere, i talloni mi si sollevano su su e io seguo una specie di forza magica.



La mamma di Bianca la fissò con una caciotta tra le mani.

Tamara incalzò, entusiasta:

– Sa, è una scintilla speciale che mi spinge a vorticare come una girandola, saltare fino a toccare le nuvole e volteggiare in aria come un fringuello! – continuò, improvvisando una piroetta da incanto tra le casse di ricotta.

Come tutti i sognatori, Tamara aveva un (grandissimo) sogno nel cassetto: e cioè diventare il prima possibile – anche il giorno dopo, o al massimo la settimana successiva – una ballerina professionista, per poter calcare i palcoscenici di tutto il mondo.

Peccato che la mamma le avesse detto che mancava ancora *taaaanto* tempo prima che questo potesse accadere. Doveva prima finire la Rodari, poi le scuole medie

e superiori, passare il test d'ingresso alla scuola di danza...

– Ma poi sarò una ballerina? – chiese alla mamma.

– Beh, non è così facile – rispose lei con un sorriso. – Ma sono sicura che ce la farai. Devi solo avere un po' di pazienza.

Tamara sospirò.

Per tutti i *casqué*, se solo ci fosse stato un modo per accelerare le cose!

